

# Imprese sfinite, cantieri infiniti

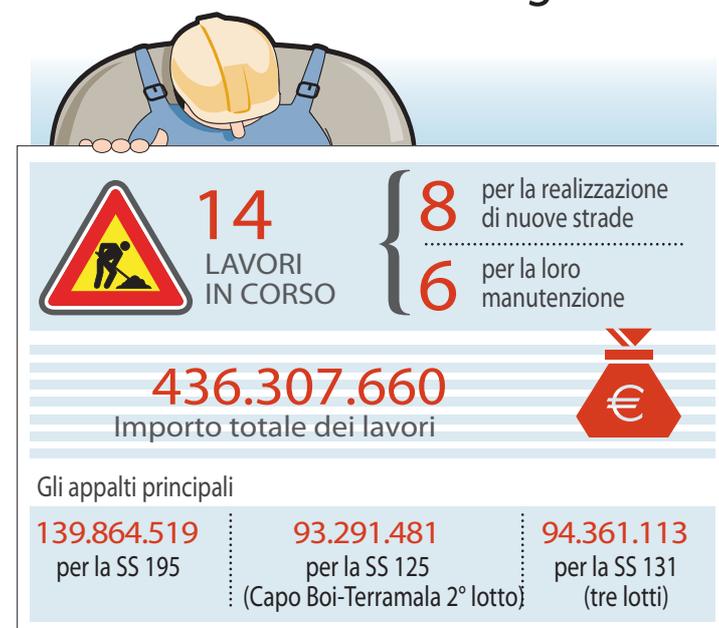
## L'allarme rosso dei sindacati

Soldi in ritardo, le aziende crollano. «Intervengano le istituzioni»

Se un'impresa vince una gara d'appalto con un ribasso del 40% è al limite dei costi. E se i costi del materiale aumentano o se l'appaltante paga in ritardo il tracollo diventa probabile. Ecco perché decine di cantieri nell'Isola sono bloccati. Ed ecco perché centinaia di imprese, appaltatrici e subappaltatrici, sono in agonia. Accade per tutti i lavori pubblici, ma l'ultimo allarme riguarda quelli stradali.

A metà settembre sono stati parzialmente fermati alcuni cantieri della statale 131 aperti dalle imprese Mambrini e Villasanta, nei giorni scorsi l'allarme ha riguardato la nuova "125" e l'impresa Todini. Ma sono solo le punte di un iceberg sotto il quale annegano piccole e medie aziende che non hanno più nemmeno il sostegno delle banche.

**CONSEGUENZE DRAMMATICHE**  
Le conseguenze sono numerose. Occupazionali e sociali, innanzitutto. Ma anche infrastrutturali. In una regione carente come la Sardegna, il fatto che la Carlo Felice sia un cantiere da oltre trent'anni (e non se ne vede la fine) è un problema. Così come lo è il fatto che la nuova 125 rischi di restare un'incompiuta. Secondo la Uil sono a rischio anche alcuni lotti della Sassari-Olbia, della Sassari-Alghero e persino l'avvio della nuova 195 (previsto a gennaio),



di cui sono state avviate le bonifiche propedeutiche all'apertura dei cantieri.

**ALLARME DEI SINDACATI**  
Nelle ultime due settimane i sindacati hanno scritto numerose lettere. Il 13 settembre scorso le organizzazioni di categoria hanno chiesto al presidente della Regione Ugo Cappellacci e all'assessore al Lavoro Antonello Liori la cassa integrazione in deroga per i lavoratori della Mambrini e della Villasanta, che hanno fermato i lavori a causa della «gravissima e insostenibile situazione determinata dagli

straordinari ed eccezionali aumenti dei costi verificatisi e la conseguente impossibilità di portare avanti l'appalto secondo i ritmi inizialmente stabiliti con l'appaltante Anas». Nei giorni successivi Cgil, Cisl e Uil hanno scritto all'Anas e al presidente e all'assessore al Lavoro della Giunta provinciale di Cagliari per denunciare il fatto che 120 operai dell'impresa che stava realizzando il secondo lotto della nuova 125 (compreso tra gli svincoli di terra Mala e di Capo Boi) rischiano il posto perché l'azienda nazionale delle strade

paga in ritardo i cosiddetti Sal, gli stati di avanzamento dei lavori. «Se l'Anas non ha i soldi per pagare l'avanzamento dei lavori in corso fatico a capire come faranno per quelli nuovi», denuncia Gianni Olla (Feneal-Uil). Che annuncia per i prossimi giorni «forti iniziative di lotta assieme alle associazioni datoriali» e rivela di aver coinvolto, sul tema, il leader nazionale Luigi Angeletti.

**NESSUNO PAGA**  
Il problema, del resto, è nazionale. Ed ha a che fare con i ritardi nei trasferimenti dal Governo alle amministrazioni periferiche. Ma per l'Ance l'associazione nazionale dei costruttori edili di Confindustria, non è una giustificazione: «Se anche il maggior ente appaltante d'Italia si adegua al sistema scorretto di scaricare sulle imprese le inefficienze dello Stato siamo alla fine», è il commento del leader nazionale Paolo Buzzetti. Secondo la stessa organizzazione, i ritardi nei pagamenti negli ultimi anni sono stati la causa di chiusura di oltre 7.500 imprese e la perdita di 380.000 posti di lavoro in Italia. In Sardegna le imprese edili aderenti all'Ance hanno crediti per circa 50 milioni di euro nei confronti della Pubblica amministrazione, che paga con ritardo sino a due anni. Così col cerino in mano restano le imprese.

Fabio Manca